

Provincia di **Bologna**

Comune di **Calderara di**

Località **Reno**
Sacerno.

DENOMINAZIONE

CHIESA PARROCCHIALE DI S.ELENA
DI SACERNO

La Neografica — Ord. 50 (20.000) 8-5/41-XIX

Epoca della costruzione **L'abside e parte della costruzione sono attribuibili a circa la seconda metà del XII secolo; la facciata e parte della costruzione con le cappelle laterali sono ~~costruzione~~ del 1730 circa.**

Autore **Ignoto.**

Descrizione

Critica delle attribuzioni e della cronologia costruttiva

Vedi allegato.

Appartenenza del monumento - Condizione giuridica -
Sacerno.

Alla parrocchia di S. Elena di

Estremi dell'eventuale notifica di interesse particolarmente importante

Iscrizioni relative alla storia del monumento e note sulla loro autenticità Nessuna che riguardi la costruzione della chiesa, soltanto nel muro esterno della canonica vi è una lapidetta che ricorda il restauro di una cappella laterale compiuto nel 1825 (cfr. iscrizioni nella scheda: avanzi del monastero.)

Descrizione:

Sorge a mezzogiorno della Rotonda con l'asse orientato ritualmente suppianta di croce a T. ^(croce commissa) E' da presbiterio e contiene cinque altari: quello maggiore sotto una copertura di volta a vela, portata da colonne, e quattro minori nelle cappelle laterali, che si aprono due per parte nella navata coperta da volta a botte.

L'interno, come pure la facciata, sono di semplice ed insignificante stile neoclassico del secolo XVIII, con restauri dello scorso secolo, che per partito architettonico porta lesene e trabeazione di ordine dorico che inquadrano le arcate delle cappelle. La facciata è moncuspidata con un frontone sostenuto da quattro lesene toscane su alto stilobate, una porta e una finestra rettangolari; le cappelle sporgono fuori dal corpo della chiesa, che è notevolmente rialzato rispetto la costruzione romanica (di cui ~~non~~ restano visibili gli avanzi solo all'esterno), sopraelevandosi anche nei confronti del presbiterio, contrariamente a quanto si aveva in origine.

Della costruzione originaria resta quasi integra l'abside mediana unica superstite delle tre absidi che erano ad oriente del transetto.

Nei fianchi gli avanzi sono ridotti a poco più che semplici traccie perchè i muri si presentano più volte manomessi, ma resta però la linea perimetrica del presbiterio o transetto col rientro della nave, prolungata verso occidente nel secolo XVIII. A settentrione ancora visibile è una porticina murata con l'architrave di macigno, che conduceva al cimitero posto ad oriente della attigua rotonda; sopra di essa resta avanzo di un coronamento a mensole composte di mattoni sagomati a sguscio, ad ovolo e a semplice smussatura di carattere ancora medioevale, mentre nel transetto restano frammenti riportati di cornici in terracotta di stampo di carattere quattrocentesco.

Nella testata meridionale del transetto, visibile nella sagrestia, resta un tratto di cortina laterizia ripulita con mattoni dicromi disposti a spina di pesce.

L'elemento più importante conservatosi è l'abside maggiore che sorge su pianta semicircolare mostrando la cortina di mattoni rossi e gialli, suddivisa in tre spazi da lesene che nascono da un im-

te anzichè una sola, come si vede oggi dopo il prolungamento del quadrilungo operato nel Settecento. L'esistenza di quattro capitelli scolpiti di ricco stile romanico, che circa venticinque anni fa furono rivenduti alla chiesa di S. Stefano di Bologna per essere collocati sulle colonne della chiesa del Martyrium ripristinata e restaurata dalle Pie Donne del S. Sepolcro, fa pensare che essa avesse una ~~struttura~~ struttura interna, che poteva essere una navata mediana in corrispondenza dell'abside maggiore, con colonne semplici alla quale i quattro capitelli avrebbe appartenuto.

Il Gatti ^{nelle lesafe} pensa che questa chiesa di Sacerno potesse avere altre due absidi del braccio trasverso della croce a T, ciò che renderebbe ancora più interessante la costruzione. Ma, mentre per la seconda e terza abside poste ai lati della superstite di mezzo, si trovano sicuri vestigi in elevazione e in pianta, per la quarta e quinta abside le tracce rinvenute dal Gatti non danno una prova sicura della loro esistenza, come egli stesso confessa.

L'abside maggiore salvatasi dalla rovina è intanto notevole per eleganza e raffinatezza di esecuzioni e soprattutto per il fregio ad incrostazioni policrome di laterizi del coronamento ad archetti. Questo particolare è riprodotto dal Salmi nella sua opera su l'Abbazia di Pomposa, dove vi è notevole applicazioni di intarsi a laterizi policromi.

L'abside di Sacerno, e con essa altri edifici romanici del bolognese sorti nei secoli XI e XII, mostrano di sentire il bisogno di ingentilire la severità delle linee lombarde con la nota della policromia basata sul rosso, sul giallo e anche sul bianco del mattone, con l'aggiunta del grigio colore del selenite o con l'incrostazioni di frammenti di marmo o di altro materiale di cava, facendola derivare dalle costruzioni ~~dentro~~ bizantine e romaniche del ravennate. Questa fusione di elementi lombardi e ravennati è constatata pure dal Zucchini che giustamente crede ispirate all'Abbazia di Pomposa e al Palazzo della Ragione, ad essa unito, le incrostazioni policrome dell'abside di Sacerno, delle chiese bolognesi di S. Stefano e della Madonna del Monte e della Pieve, ora ridotta a casa colonica, di Calamosco. Pensa quindi ad un'arte benedettina che nei secoli XI e XII unì tali elementi "per creare un suo stile romanico caratteristico".

All'influsso di quest'arte non si sottraggono tuttavia nel bolognese anche altre costruzioni romaniche che non si possono di

erette dai benedettini, quali la Pieve di Sala Bolognese, l'Abbaziale di Monteveglio e la chiesa di S. Vittore presso Bologna.

Dei tasselletti esagonali, ^{quadr}rettangolari e triangolari che compongono il fregio dell'abside di Sacerno e che il Gatti in gran copia ha rinvenuti nel terreno circostante il transetto della chiesa se ne sono trovati in numero notevole anche nel terreno nel pavimento della Pieve di Sala Bolognese.

Vicende storiche e costruttive (modifiche e restauri):

L'origine di questa chiesa non trova alcuna documentazione. Essa certamente sorse quando i benedettini cassinesi nel secolo XII godettero della maggiore floridezza della loro piccola abbazia (V. vicende storiche nella scheda della rotonda di Sacerno).

La picco^llezza della chiesa rotonda avrà senza dubbio ^{indotto} quei monaci a costruirsi un edificio più grande e più adatto perchè la rotonda era sì e no sufficiente a contenere i pochi cenobiti del convento sacernesè e non poteva prestarsi per l'afficiatura con la partecipazione dei fedeli laici.

Può darsi quindi che l'erezione della chiesa più grande sia legata almeno in parte alla donazione fatta da certo Andrea de' Paoli il 7 aprile 1163 all'abate Raimondo, come da documenti riportato dal Zucchini, ciò che sarebbe anche in relazione allo stile dell'edificio che si ritiene opera riferibile fra la metà e la fine del XII secolo.

Non si ha notizia se nel secolo XIV i Padri Serviti, subentrati ai benedettini, abbiano operati dei lavori nella chiesa oltre a quelli compiuti con l'erezione del campanile sulla rotonda.

L'avanzo di cornice a mensole sul fianco settentrionale fa ritenere che essa appartenga a tardo periodo medievale e che sia dovuto ad un restauro operato dai Padri di S. Maria dei Servi.

Da documento del 1718, riportato dal Gatti, sappiamo come cosa certa che la chiesa parrocchiale era dipendente dalla pieve di Anzola e Jus patronato dei P.P. Serviti di Bologna, che era "volta con la porta maggiore verso occidente" e "di fabbrica antica, e di sopra tassellata" tinteggiata sotto di bianco "longa piedi 46, larga piedi 25 alta piedi 30 in circa, con cinque altari senza coro".

All'altare maggiore aveva un tabernacolo tutto dorato con dodici

erette dai benedettini, quali la Pieve di Sala Bolognese, l'Abbaziale di Montevoglio e la chiesa di S. Vittore presso Bologna.

Dei tasselletti esagonali, ^{quadr}rettangolari e triangolari che compongono il fregio dell'abside di Sacerno e che il Gatti in gran copia ha rinvenuti nel terreno circostante il transetto della chiesa se ne sono trovati in numero notevole anche nel terreno nel pavimento della Pieve di Sala Bolognese.

Vicende storiche e costruttive (modifiche e restauri):

L'origine di questa chiesa non trova alcuna documentazione. Essa certamente sorse quando i benedettini cassinesi nel secolo XII godettero della maggiore floridezza della loro piccola abbazia (V. vicende storiche nella scheda della rotonda di Sacerno).

La piccolezza della chiesa rotonda avrà senza dubbio ^{indotto} quei monaci a costruirsi un edificio più grande e più adatto perchè la rotonda era sì e no sufficiente a contenere i pochi cenobiti del convento sacernesè e non poteva prestarsi per l'efficiatura con la partecipazione dei fedeli laici.

Può darsi quindi che l'erezione della chiesa più grande sia legata almeno in parte alla donazione fatta da certo Andrea de' Paoli il 7 aprile 1163 all'abate Raimondo, come da documenti riportato dal Zuochini, ciò che sarebbe anche in relazione allo stile dell'edificio che si ritiene opera riferibile fra la metà e la fine del XII secolo.

Non si ha notizia se nel secolo XIV i Padri Serviti, subentrati ai benedettini, abbiano operati dei lavori nella chiesa oltre a quelli compiuti con l'erezione del campanile sulla rotonda.

L'avanzo di cornice a mensole sul fianco settentrionale fa ritenere che essa appartenga a tardo periodo medievale e che sia dovuto ad un restauro operato dai Padri di S. Maria dei Servi.

Da documento del 1718, riportato dal Gatti, sappiamo come cosa certa che la chiesa parrocchiale era dipendente dalla pieve di Anzola e Jus patronato dei P.P. Serviti di Bologna, che era "volta con la porta maggiore verso occidente" e "di fabbrica antica, e di sopra tassellata" tinteggiata sotto di bianco "longa piedi 46, larga piedi 25 alta piedi 30 in circa, con cinque altari senza coro".

All'altare maggiore aveva un tabernacolo tutto dorato con dodici

candelieri d'ottone, "due altari in forma di cappella, uno della B.Vergine del Rosario, uno della B.Vergine Addolorata" e altri due altari dedicati a S.Macario abate e a S.Filippo Benicio. Aveva tre sepolture "una per li sacerdoti, una per li huomini e la terza per le donne"; aveva "tre porte, una maggiore e due laterali" e "cinque finestre".

Da altro documento del 1756, pure riportato dal Gatti, è detto che la chiesa romanica primitiva quale è descritta nel documento del 1718 fu rinnovata, quindi anche ingrandita, circa nell'anno 1730 e che in tale anno fu messo sull'altare maggiore un quadro raffigurante S.Elena che adora la Croce, uscita dalla scuola del Monti.

Altra carta del 1811 ci fa sapere che la chiesa era ridotta in cattivo stato, ma, causa la soppressione degli ordini religiosi che aveva privata la parrocchia di ogni beneficio, i mezzi per restaurarla non si trovavano e non concedendo il gius patronato a qualche ricco possidente.

Di restauri compiuti secondo il gusto ottocentesco a base di intonacature e imbiancature ne furono compiuti diversi e anche abbastanza di recente, sempre a danno però della costruzione romanica o per lo meno senza curare la rimessa in luce delle sue porzioni salvatesi dalla ricostruzione settecentesche e risparmiando soltanto l'abside maggiore.

Da venticinque anni quattro capitelli scolpiti, di cui uno con figure di sirene e tre a fogliami e volute, riferibili al secolo XII sono stati trasportati a Bologna ^{e collocati in opera sulle colonne della Chiesa} del Martyrium del gruppo stefaniano in occasione del ripristino ivi operato.

Dalla rovina si è salvata una vasca di marmo, ora mezzo sepolta nel terreno del cortile della casa parrocchiale, ettagonale nel perimetro con incavo a contorno circolare, che è ritenuta l'antico fonte battesimale, tolto d'uso e abbandonato come cosa guasta ed inutile.

Critica delle attribuzioni e della cronologia costruttiva;

Il Gatti, raffrontando la chiesa parrocchiale con la più antica rotonda, assegnerebbe la prima all'inizio del X secolo e la seconda al V secolo (cfr. scheda Rotonda di S.Elena di Sacerno).

Il Zucchini invece assegna l'una o l'altra al XII secolo, facen

do precedere la rotonda più antica solo di qualche decina di anni.

Dall'esame particolareggiato e dal raffronto dei due monumenti, cioè dalle differenze che si riscontrano sul loro interrimento, sulle particolarità stilistiche e sul grado di maggiore o minore corrosione della cortina laterizia esposta alle intemperie da secoli, si riscontra che per lomeno un secolo e mezzo o forse anche due secoli di distanza debbono intercorrere fra di loro.

L'abside della chiesa parrocchiale mostra chiaramente di appartenere a periodo già fiorente e raffinato dello stile romanico, cioè a periodo che si può circoscrivere intorno alla seconda metà del XII secolo, come del resto ritiene lo stesso Zucchini; ciò ^{vale} anche a stabilire per la più antica rotonda una data di nascita non lontana dal mille.

Bibliografia (con note critiche e con indicazioni delle illustrazioni pubblicate:)

- 1 Le chiese parrocchiali della Diocesi di Bologna 1843, ^{vol.}I, n. 36.
- 2 A. Gatti: Sant'Elena di Sacerno "Atti e memorie R. Deput. di Storia Patria", Bologna, vol. XIII, 1895 con disegni e documenti
- 3 R. Della Casa: Sant'Elena di Sacerno, "Bollettino della Diocesi di Bologna" anno VI, 1915.
- 4 Le chiese di Bologna illustrate (Santo Stefano); ivi 1927, pag. 174
- 5 L. Sighinolfi: Guida di Bologna, ivi 1934 (S. Stefano) pagg. 169, 170
- 6 M. Salmi: L'Abbazia di Pomposa, Roma 1936, pag. 45
- 7 G. Zucchini: La Madonna del Monte di Bologna, ivi 1939, pagg. 71 e

Allegato:

Intorno al 20 aprile 1945 durante la ritirata dell'esercito tedesco alcune granate d'artiglieria alleata scoppiando contro questa chiesa causavano la parziale demolizione del muro settecentesco di sopraelevazione del transetto sull'angolo nord - ovest orientale.

A questi danni è stato subito provveduto a cura del parroco con appropriato restauro.

Firma dell'Estensore
Giuseppe Rivani

Bologna 30 giugno 1946